

**Reati contro la Pa.** Le motivazioni dell'assoluzione del senatore Pd Margiotta nella vicenda «Tempa Rossa»

# Corruzione a confini ridotti

Il fatto contrario ai doveri d'ufficio deve rientrare nelle mansioni

## LE INDICAZIONI

La commissione Ambiente non ha competenze nelle materie di appalto  
Possibile la contestazione del traffico d'influenze

**Giovanni Negri**

MILANO

■ Il **parlamentare** non può essere condannato per **corruzione** perchè non ha alcun ruolo nelle **gare d'appalto**. È vero che il parlamentare è un pubblico ufficiale, ma la "semplice" partecipazione a una commissione che non ha alcuna competenza nella materia oggetto dell'appalto contestato esclude che possa essere sanzionato sulla base dell'articolo 319 del **Codice penale**. Lo afferma la **Corte di cassazione** con la sentenza n. 23355 della Sesta sezione penale depositata ieri.

La Corte ha così accolto il ricorso presentato dalla difesa del senatore del Pd Salvatore Margiotta, annullando senza rinvio, perchè il reato «non sussiste», la condanna ricevuta dalla Corte d'appello di Potenza per corruzione e turbativa d'asta (si veda Il Sole 24 Ore del 27 febbraio). Il Parlamentare si era sospeso dal Partito democratico e aveva lasciato la vicepresidenza della commissione di vigilanza sulla Rai.

Secondo il quadro accusatorio Margiotta, facendo valere il proprio potere e influenza in qualità sia di senatore sia di leader del Pd di Potenza, aveva indirizzato, con pressioni anche sul presidente della Regione Basilicata, l'aggiudicazione delle gare d'appalto sul «Centro oli Tempa Rossa» a una cordata d'imprenditori a fronte di una promessa di 200mila euro. L'impianto accusatorio era passato all'esame dei giudici di primo grado, che avevano assolto il politico e della Corte d'appello che, invece, l'aveva condannato.

Nell'accogliere le tesi della difesa, la Cassazione ricorda che il reato di corruzione, nell'interpretazione della stessa Corte,

appartiene alla categoria dei reati «propri funzionali, perchè elemento necessario di tipicità del fatto è che l'atto o il comportamento oggetto del mercimonio rientrino nelle competenze o nella sfera d'influenza dell'ufficio al quale appartiene il soggetto corrotto». Serve cioè che le condotte sospette siano espressione diretta o indiretta della pubblica funzione esercitata.

Con la conseguenza che non si configura il reato di corruzione passiva se l'intervento del pubblico ufficiale in esecuzione dell'accordo illecito non conduce ad attivare poteri istituzionali propri del suo ufficio o non sia comunque a questi in qualche modo ricollegabile. Come nel caso, per esempio, in cui l'intervento incide sulla sfera di attribuzioni di pubblici ufficiali terzi «rispetto ai quali il soggetto agente è assolutamente carente di potere funzionale».

Allora, perchè si possa parlare di corruzione propria non è determinante che il fatto contrario ai doveri d'ufficio sia compreso nell'ambito delle mansioni specifiche del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio, ma è necessario che si tratti di un atto che rientra nelle competenze dell'ufficio di appartenenza.

Nel caso preso in esame, la Cassazione sottolinea che la commissione Ambiente, nella quale Margiotta lavorava, non ha competenze nella materia oggetto di appalti e che il senatore non era neppure componente di comitati parlamentari sull'estrazione del petrolio. In ogni caso, avverte la sentenza, le condotte contestate, al di là di qualsiasi questione sull'esistenza della promessa di 200mila euro, potrebbero semmai assumere rilevanza penale ad altro titolo: è il caso del traffico d'influenze (inapplicabile però all'epoca dei fatti) che sanziona chi, sfruttando relazioni con un pubblico ufficiale, fa dare a sé o ad altri denari o altri vantaggi patrimoniali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

